

Nelle prigioni dell'occupazione israeliana: 11.600 prigionieri palestinesi tra cui 350 bambini!

Centro Palestinese d'Informazione

19 ottobre 2008

Il Ministero per gli affari riguardanti i palestinesi prigionieri e liberati ha appena pubblicato un rapporto esauriente sui palestinesi rinchiusi nelle prigioni d'occupazione israeliana.

Il Ministero ha spiegato che le Autorità d'occupazione israeliane continuano la loro politica di arresti indiscriminati praticata contro il popolo palestinese.

Gli israeliani per dimostrare le loro buone intenzioni hanno rilasciato, a partire da ottobre dello scorso anno, 720 prigionieri palestinesi.

Tuttavia, nello stesso periodo, hanno arrestato più di 5.200 cittadini palestinesi: 900 della Striscia di Gaza, 350 della città di Al-Quds, il resto della Cisgiordania.

Tra le persone arrestate, vi sono oltre 500 ragazzi la cui età non supera i 18 anni, 35 donne e decine di malati e anziani.

11.600 PRIGIONIERI

Riyad Al-Ashqar, direttore dell'ufficio informazioni del ministero ha detto che 11.600 palestinesi affollano 28 prigioni e centri di detenzione. Essi vivono in condizioni molto difficili. E l'amministrazione penitenziaria israeliana non perde occasione per violare i loro diritti e spezzare la loro volontà.

Recentemente, è stata presa la decisione di sostituire le visite familiari con contatti per videoconferenza. Si vuole anche imporre ai prigionieri detenuti la divisa di colore arancione.

Le detenzioni amministrative, eseguite senza capi di imputazioni e senza processo, avanzano. Esse possono essere rinnovate. Quella del prigioniero Khaled Al-Kaaba, del campo di Balatta, è stata rinnovata undici volte. Ci sono ad oggi più di 1.100 prigionieri detenuti nelle stesse condizioni.

340 palestinesi sono rinchiusi nelle prigioni d'occupazione israeliana da prima dell'accordo di Oslo. 290 sono in prigione da più di 15 anni. 11 prigionieri sono rinchiusi da oltre venticinque anni. Nail Al-Barghouthi e Fakhri Al-Barghouthi sono nelle carceri israeliane da oltre trenta anni.

DECISIONI CRIMINALI

Al-Ashqar sottolinea che le autorità israeliane detengono più di 350 ragazzini al di sotto dei 18 anni.

In effetti, dopo l'Intifada di Al-Aqsa, 7.500 ragazzini palestinesi sono stati arrestati. Almeno dieci ragazzini sono detenuti, senza alcun capo di imputazione. Decine di essi soffrono di ogni tipo di malattia.

L'amministrazione penitenziaria israeliana pratica nei



loro riguardi una politica di negligenza medica. Tra essi, ce sono quaranta la cui età non supera i 15 anni. Il giovane, Mohammed Al-Khawaja ha appena 11 anni. La maggior parte è rinchiusa nel carcere israeliano di TALMOUD-Hécharoun.

Tra i bambini prigionieri vi è il più piccolo detenuto del mondo. Infatti, il piccolo

Yousser Al-Zaq ha solo dieci mesi. Vive con sua madre Fatima nelle carceri israeliane. Come tutti gli altri bambini, vive in condizioni molto difficili. I bambini dormono sul pavimento. Manca loro il vestiario e l'igiene. 80 bambini malati sono ancora in attesa di cure necessarie che tardano ad arrivare.

LE DONNE

Dall'inizio del 2008, altre 30 Palestinesi sono state arrestate. Questi nuovi arresti portano il numero delle palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane a 90 tra donne e ragazze. Questo numero include infatti 6 ragazze la cui età non supera i 18 anni.

Queste donne sono punite per futili motivi. Le loro celle sono ispezionate anche di notte. Il cibo è cattivo. Le malattie della pelle consumano ognuna di loro. Le malate sono trascurate.

DEPUTATI E MINISTRI

Le autorità israeliane d'occupazione detengono ancora 41 membri del Consiglio Legislativo Palestinese tra cui il suo presidente Aziz Duwik.

L'amministrazione penitenziaria israeliana non si lascia sfuggire una sola possibilità per umiliarli. I loro periodi di detenzione sono rinnovati, sempre senza capi d'imputazione e senza processo. Si tratta di

una pura e semplice aggressione contro i palestinesi, contro le istituzioni giuridiche, contro i diritti umani, contro il diritto all'immunità dei deputati e dei ministri.

La negligenza medica praticata nei confronti di tutti i prigionieri palestinesi è maggiore nei confronti dei deputati. Nonostante siano anziani. Molti di loro soffrono di varie malattie, come il deputato Azzam Salhab che spesso perde conoscenza a causa della sua ipertensione. Una volta, cadde e si ferì al ginocchio. Ha bisogno di un intervento chirurgico, rifiutato dalla direzione del carcere.

NEGLIGENZA

Il numero di prigionieri palestinesi malati è in aumento. Ha ormai raggiunto i 1.400 malati. E questa politica di negligenza medica continua ad ucciderli. 15 malati affetti da tumore non ricevono altri farmaci che il famoso cachet Akamol.

500 pazienti hanno bisogno urgente di intervento chirurgico. E 17 pazienti stanno diventando disabili, non potendo muoversi senza una sedia a rotelle o stampelle; disabilità causate da cure che tardano ad arrivare. Decine di prigionieri rischiano perdere la vista per lo stesso motivo.

48 prigionieri sono morti per questa politica di negligenza medica. L'ultimo è il martire Fadl Chahin, della Striscia di Gaza. Decine di altri sono in pericolo di morte per la stessa ragione.

Sono numerosi i prigionieri palestinesi che muoiono nelle carceri israeliane. Dal 1967, 195 prigionieri sono morti. Questo numero potrebbe aumentare, tenuto conto delle condizioni in cui vivono i palestinesi prigionieri in generale e i malati in particolare. Infine, il ministro palestinese per i palestinesi prigionieri e liberati ha esortato la comunità internazionale e gli arabi ad essere a fianco dei nostri prigionieri, a far pressioni sull'occupante israeliano perché cessi la sua campagna di aggressione contro i prigionieri.

La loro situazione è peggiorata, ritornando ad esser simile a quella degli anni Ottanta quando i crimini più efferati sono stati inflitti ai prigionieri palestinesi.

Nota: traduzione a cura dell'ASP

Prigione di Damon
Israele

Donne palestinesi nelle prigioni israeliane

Rapporto del 2-3/10/2008

Wurud è una delle 10.000 palestinesi imprigionate da Israele dal 1967. Un numero relativamente basso se confrontato a quello di 700.000 che rappresenta la totalità dei palestinesi passati attraverso le carceri israeliane negli ultimi 40 anni, il 27 % della popolazione, un tasso di prigionia che batte tutti i record mondiali.

Attualmente sono arrestati ogni giorno dall'esercito d'occupazione israeliana tra 15 e 20 palestinesi e più di 10.000 sono in questo momento dietro le sbarre, nella completa illegalità, poiché una potenza occupante non ha il diritto di trasferire i prigionieri fuori dei territori occupati, secondo le convenzioni di Ginevra, firmate da Israele, ma mai rispettate da questo Stato canaglia. Nel corso della lotta per l'indipendenza, le Palestinesi hanno giocato un ruolo chiave resistendo all'occupazione israeliana, soprattutto a livello politico e sociale. Dall'inizio dell'Intifada nel 2000, più di 700 donne sono state imprigionate nelle prigioni israeliane. Nel momento in cui riceviamo questo rapporto, 73 di loro sono dietro le sbarre, e tra esse 24 sono madri, e 2 sono giovani donne di 16 e 17 anni. (Ci sono d'altra parte 327 minorenni palestinesi imprigionati da Israele, come pure un bambino piccolo imprigionato assieme a sua madre)

Su queste 73 prigioniere, 52 sono già state condannate, 5 all'ergastolo e 11 a più di 10 anni, mentre 21 attendono a tutt'oggi il loro processo e 6 sono "in detenzione amministrativa", concetto estraneo alle norme internazionali, e che permette ad Israele di lasciarle in prigione senza giudizio a tempo indefinito. Tre prigioniere sono residenti di Gaza e si sono viste proibire le visite familiari dal giugno 2007. Non



sono neppure autorizzate a comunicare con i loro parenti per telefono. Le prigioniere sono rinchiusi in tre carceri situate fuori dei territori palestinesi occupati nel 1967, cosa che viola la Legislazione Umanitaria Internazionale.

Ai sensi dell'articolo 76 della Quarta Convenzione di Ginevra, "le persone protette, ma accusate saranno detenute nel paese occupato e se sono condannate, dovranno ivi scontare la loro pena."

La violazione di questa legge specifica rende più difficile le visite dei familiari e l'accesso agli avvocati. Benché il ricorso alla tortura sia vietato tanto dalla Convenzione contro la Tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (1984), quanto dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (1966) firmati da Israele, diverse forme di tortura sono solitamente praticate in occasione degli interrogatori, come hanno relazionato diverse organizzazioni per i diritti dell'uomo.

Alcune donne hanno riferito di essere state incatenate per nove ore consecutive durante il loro interrogatorio, di essere state minacciate, private del sonno e, in alcuni casi, picchiate. Al momento del loro arresto, sono di rado informate delle accuse mosse contro di loro o del luogo dove sono state condotte. Alcune donne hanno riferito di essere state picchiate dai soldati dinanzi ai loro bambini.

Le prigioniere vivono condizioni di detenzione estreme dovute alla mancanza e alla scarsa qualità dei prodotti alimentari, alle celle sovraffollate, alle condizioni di sonno scomode, alla mancanza di luce naturale dal momento che le finestre delle celle sono coperte da lastre d'acciaio, al rifiuto delle cure sanitarie necessarie e alle norme di igiene minime, come anche all'isolamento con il mondo esterno.

Il divieto e gli ostacoli frapposti alle visite familiari, comprese quelle tra madri e figli, sono una pratica corrente. Le donne, che non hanno diritto alle visite delle loro famiglie, comunicano con queste ultime tramite i loro avvocati. L'autorità carceraria israeliana e i servizi di sicurezza vietano ai prigionieri palestinesi di utilizzare i loro telefoni per comunicare con le proprie famiglie, i loro avvocati e il mondo esterno. L'utilizzo di mail e di posta è anch'esso vietato e le lettere possono essere indirizzate soltanto tramite i delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa dopo essere state filtrate da ufficiali di sicurezza. Nel corso degli anni, sono state imprigionate anche donne incinte. I loro casi preoccupano grandemente, poiché la detenzione di donne incinte comporta rischi elevati non soltanto per la donna, ma anche per il futuro nascituro, per la crescita e lo sviluppo del neonato. I fattori di rischi durante la gravidanza sono

numerosi, e tra essi le razioni alimentari povere, gli elevati livelli di ansia e di depressione e le cure insufficienti.

Attualmente, due donne sono in isolamento e qualsiasi contatto con gli altri prigionieri è loro vietato.

Prigione di Telmond a Hasharon

Questa prigione dove sono attualmente rinchiusi 35 palestinesi è situata a nord di Tel Aviv e risale al 1953. Questo edificio ha funto da quartiere generale della polizia montata britannica durante il mandato britannico in Palestina. Comprende una sezione riservata ai criminali israeliani, compresi i minorenni, e "i prigionieri in condizioni di sicurezza" palestinesi (uomini, donne e bambini).

Le palestinesi sono rinchiusi sia in numero di due per una cella di 4 metri quadrati, sia in numero di 8 per una superficie di 20 mq.

Prigione di Damon di Mont Carmel

Situata a nord di Israele, vicino a Haifa, funge da prigione dal 1953, su richiesta del ministro israeliano della polizia, che requisì i locali di un vecchio deposito di tabacco e di una scuderia.

Mai rinnovati, questi edifici sono dunque concepiti per conservare l'umidità ed accogliere animali, non degli esseri umani.

Dal 2001, Damon è un carcere "per lavoratori migranti" palestinesi entrati in Israele senza permesso. Il trasferimento delle detenute verso il nord di Israele complica maggiormente le relazioni con le loro famiglie, prolunga i tempi di tragitto di queste ultime, che devono per le visite spostarsi dai territori palestinesi occupati verso il nord di Israele.

Le detenute della prigione di Damon sono distribuite in 3 celle, che contano rispettivamente 10, 13 e 14 donne. Ogni cella ha soltanto 12 letti, e le donne devono dormire a turno in terra, poiché due celle non contano abbastanza letti per tutte le detenute.

Inoltre, lo spazio per dormire serve anche come deposito dei loro effetti personali, dato che l'amministrazione della prigione non fornisce alle detenute alcun armadio per sistemare i vestiti o gli articoli comperati allo spaccio. Le detenute sono costrette ad utilizzare docce comuni situate fuori delle celle ed aperte soltanto in fasce definite dall'amministrazione, cosa che costituisce una violazione al rispetto della vita privata delle detenute, poiché i carcerieri conoscono le loro abitudini, e che crea tra l'altro anche un problema di coordinamento, dato il numero elevato di detenute (37) rispetto alle poche docce (soltanto 4).

Centro di detenzione di Al-Jalameh a Kishon

"Centro di detenzione di massima sicurezza", è qui

che sono inizialmente detenute numerose donne che devono essere interrogate, o sono in attesa di trasferimento verso il loro carcere.

Al-Jalameh si trova sopra il centro di detenzione provvisoria della polizia di Kishon, nel nord, vicino a Haifa.

Questa prigione funge anche da centro di isolamento. Attualmente, vi sono confinate due donne in minuscole celle singole.

CONFORT

Generalmente, in queste diverse prigioni, le detenute palestinesi dormono su letti con struttura in ferro e materassi spesso in decomposizione. Soffrono frequentemente di dolori alla schiena.

Le coperte non sono fornite, ma "sono a carico delle famiglie", e così le donne che non hanno il diritto a vedere la propria famiglia - 14 sono attualmente in questa situazione - dipendono dalle altre detenute.

Solo coperte sottili e lenzuola sono autorizzate. Le coperte spesse (necessarie in inverno, in particolare nelle celle senza riscaldamento centrale) sono vietate.

IGIENE

Le celle sono generalmente fredde ed umide in inverno e soffocanti in estate. Hanno una sola finestra coperta da una lamiera di ferro, cosa che le rende ancora più fredde in inverno, poiché la luce naturale e il sole non penetrano. Malgrado questo, nessun radiatore elettrico o a gas è autorizzato nelle celle.

La mancanza di luce naturale e di ventilazione adeguata, cosiccome l'umidità ambientale, contribuisce alla proliferazione di muffe sulle pareti delle celle, causando problemi di asma e malattie della pelle.

Le blatte e altri insetti proliferano attraverso le canalizzazioni, mentre i topi penetrano nelle celle attraverso fori nelle pareti.

Siccome le detenute palestinesi sono generalmente imprigionate in centri che non rispettano la differenza tra i due sessi e impiegano carcerieri maschili, i loro fabbisogni personali in termini di salute e di igiene non sono presi in considerazione dall'amministrazione. Ogni donna ha diritto a 2 rotoli di carta igienica e 10 asciugamani per mese. Gli altri accessori igienici e da bagno (sapone, detersivo, dentifricio, shampoo o lampadine)

non sono forniti dall'amministrazione della prigione. Le donne sono dunque obbligate a comperarli allo spaccio.

A Telmond, le donne hanno generalmente il diritto di lavare la biancheria una volta ogni 15 giorni, tramite due delle loro rappresentanti che devono recuperare gli abiti sporchi e sono autorizzate a lasciare la loro cella per lavare la biancheria di tutta la loro sezione.

ALIMENTAZIONE

In quantità cronicamente insufficiente, i prodotti alimentari mancano in modo permanente di frutta, di verdura e di carne. Poiché le palestinesi non hanno accesso alla cucina in quanto "detenute in condizioni di sicurezza", i pasti sono generalmente preparati dai prigionieri israeliani.

A Telmond, una colazione tipo comprende un cucchiaino di yogurt, una fetta di pomodoro, del pepe e del pane. Nessuna informazione precisa è disponibile riguardo alle razioni alimentari riservate alle donne. Tuttavia, le razioni per il pranzo, che costituisce il principale pasto del giorno, sono appena sufficienti a riempire un piattino. Non è raro trovare blatte ed altri insetti nei vasi di prodotti alimentari. Molto detenute soffrono pertanto di anoressia, in particolare coloro che non hanno i mezzi per comperare allo spaccio, che è molto costoso.

ABITI

La maggior parte delle donne soffrono la mancanza di abiti, essendo la loro famiglia autorizzata a portare loro i vestiti soltanto una volta ogni tre mesi, salvo che i pacchi non siano rifiutati dalla direzione della prigione.

E poiché non esiste alcuna norma che disciplina gli articoli vietati, le decisioni sono spesso arbitrarie.

Mentre i pantaloni sono generalmente autorizzati, i



jeans ad esempio sono stati vietati per un periodo nel 2007.

L'amministrazione proibisce inoltre di portare giocattoli ai bambini.

Le detenute che non hanno il diritto di ricevere visite (a titolo di sanzione) non hanno dunque il diritto di ricevere nuovi abiti e dipendono dalle altre detenute. Attualmente a tre donne originarie di Gaza sono vietate le visite dal giugno 2007.

SANZIONI

Sanzioni sono spesso inflitte alle detenute palestinesi ogni volta che vengono considerate come la causa "di problemi" (scioperi e proteste contro le loro condizioni di detenzione). Ma i motivi delle sanzioni possono essere completamente arbitrari.

Le detenute vengono punite per "distruzione di beni pubblici" quando i loro vecchi materassi si deteriorano o la vernice si squama. Sono anche accusate di organizzare riunioni politiche quando si raccolgono per discutere e cantare, e punite collettivamente quando un oggetto vietato è trovato nella loro cella.

Le punizioni individuali comprendono l'isolamento, le esplorazioni corporali, la confisca degli effetti personali, l'intimidazione, la minaccia di vedersi proibire le visite della famiglia, il blocco e i prelievi sul conto dello spaccio della detenuta.

D'altra parte, le detenute devono subire ispezioni notturne inattese delle celle, che sono generalmente effettuate da carcerieri maschili. E queste azioni non solo violano ovviamente il rispetto alla vita privata delle detenute, ma determinano anche stress e traumi maggiori.

Fonte: CAP JPO-EuroPalestine

Nota: traduzione dell'ASP

Lettera aperta a Mahmoud Abbas

Diffusa il 19-09-2008 dall'autore

AbdelFattah Abu Srouf direttore del centro culturale Al-Rowwad, nel campo profughi di Aïda, si rivolge al Presidente dell'Autorità Palestinese in questi termini

Caro Presidente dell'Autorità Palestinese, mi chiamo Abdelfattah Abdelkarim Hassan Ibrahim Mohammad Ahmad Mostafa Ibrahim Srouf Abusrouf. Sono nato

nel campo profughi di Aïda, su un terreno affittato per 99 anni dall'UNRWA a proprietari palestinesi della città di Bethléem. I miei due fratelli maggiori, mio padre e il padre di mio padre e tutti coloro che sono venuti prima di loro, sono nati nel villaggio di Beit Nateef, uno dei villaggi distrutti il 21 ottobre 1948 dai banditi sionisti. Mia madre è nata nel villaggio di Zakareyya, distrutto anch'esso nel 1948. Sono due tra i 534 villaggi distrutti dai banditi sionisti.

Sono cresciuto nel campo profughi di Aïda. Quando avevo 4 anni, mi ricordo che la maggior parte degli abitanti del campo si nascondeva nella cantina dietro la nostra casa. Mi ricordo dei vecchi che parlavano della guerra. Mi ricordo il cielo incrostato di aerei, e noi bambini, avvolti in coperte nere, che ci affidavamo alle cure delle nostre madri.

Mi ricordo il primo coprifuoco dopo l'occupazione israeliana nel campo di Aïda nel 1968. Mi ricordo del primo soldato israeliano, un vecchio ebreo iracheno di circa 60 anni, piazzato davanti alla porta di casa nostra.

Mi ricordo il giorno in cui il mio secondo fratello fu invitato per un incontro dall'amministrazione dell'occupazione militare nel 1972. Non è mai ritornato a casa.

Mi ricordo del suo esilio, circa sei mesi in prigione, senza confessione e senza processo.

Mi ricordo i primi punti collettivi di distribuzione di acqua nel campo. C'erano quattro punti con quattro rubinetti ciascuno, per tutta la popolazione del campo.

Mi ricordo anche dei primi WC collettivi. Erano anch'essi in quattro punti e ogni punto era composto da un WC maschile e uno femminile.

Mi ricordo dei terreni attorno al campo, dove avevamo l'abitudine di giocare, di presentare i nostri piccoli spettacoli di teatro nella natura. Mi ricordo di grandi buchi nella terra; quando si riempivano d'acqua, diventavano le nostre piscine.

Mi ricordo la prima colonia israeliana attorno al campo, la colonia Gilo... Le gru vi lavorano costantemente dagli inizi degli anni 70.

Mi ricordo dei religiosi ebrei che venivano a pregare nella Moschea di Bilal Ibn Rabah, che era stata trasformata in sinagoga dopo l'occupazione del 1967, e ribattezzata la tomba di Rachele.

Non ci era più permesso di lavare i nostri morti e pregare presso di loro un'ultima volta prima di seppellirli, nel cimitero affianco.

Mi ricordo dei primi punti di controllo militare israeliani tra Bethléem e Alquds-Gerusalemme. Mi ricordo dei primi permessi imposti dagli israeliani, e tutte le strade alternative e i sentieri attraverso cui chi non